

Un amore tremendo

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da intendersi puramente casuale”.

Ruggiero Rizzi

UN AMORE TREMENDO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Ruggiero Rizzi
Tutti i diritti riservati

“A Margherita e Riccardo con grande affetto.”

1

Dopo l'ennesimo litigio con suo marito, Elena Smith decise di andare al bar per bere qualcosa. Uscì dal portone della sua abitazione al centro di Filadelfia e si accorse della serata tiepida e serena. Entrò nel locale pochi minuti prima che lo facesse anche Giuseppe Silvestri con il suo gruppo di turisti italiani, negli Stati Uniti da sette giorni. La Smith, tutta corruciata, ordinò un the e, conoscendo da tempo la padrona, prese tazza e teiera per portarli personalmente ad un tavolo. Sollevò il vassoio dal banco, si avvità in una piccola torsione antioraria esattamente mentre passò il Silvestri, tranquillo e sorridente, con una birra in mano appena ordinata.

Ne risultò uno scontro all'arma "fredda" con la birra e "bolle" con il the, versati dall'uno all'altra reciprocamente e conditi da un verso di lui: "Ahi" e di lei: "Uh!" Giuseppe sorrise ed Elena ci provò, nonostante i cattivi pensieri che portò con sé nel bar.

«Scusi tanto!» disse Silvestri.

«Scusi lei!» rispose Elena Smith. Ciascuno cominciò ad asciugarsi, ma presto si ritrovarono a strofinarsi l'una con l'altro, rivolti verso il banco. Uno dei compagni di viaggio italiani si accorse dell'incidente e si avvicinò per conoscerne l'entità. Così ebbe modo di capire che quelle due persone scontratesi al banco del bar avrebbero potuto prendere già da tempo ciascuna la propria strada, ma rimasero lì per l'evidente piacere di parlare.

Giuseppe Silvestri ammiccò a quell'altro che si defilò giusto in tempo per consentirgli di confessare ad Elena Smith l'impossibilità di fermarsi oltre e di chiederle un recapito telefonico oppure un indirizzo e-mail per una occa-

sione in cui non versarsi addosso cibi o bevande e far fare a loro un percorso più dignitoso e proficuo attraverso le normali vie digestive. Elena accettò finalmente con un bel sorriso e lui la salutò pensando che bisognasse benedire quel bar per l'opportunità avuta di conoscere quella bella donna.

Per Giuseppe Silvestri la vacanza sarebbe finita presto e, desiderando rivedere la persona conosciuta nel bar, la chiamò dopo due giorni: «Good morning, do you remember me?»

«Surely!» rispose lei con una voce squillante che gli fece intendere di essere in attesa della sua telefonata.

Elena lo invitò a prendere un aperitivo e si accordarono per vedersi nel bar del primo incontro circa due ore dopo. Bevendo con lui un bicchiere di vino bianco lei gli confessò senza indugi di volere uscire presto da una brutta storia sentimentale. Silvestri ascoltò con attenzione e lasciò sfuggire nell'espressione un po' rapita del suo viso un germe di interesse per quella donna. Lei se ne accorse, ne fu compiaciuta e avvenne ciò che successe ad altri prima e dopo di loro in situazioni di infervoramento come quella. Infatti la loro intesa, sebbene timida, li spinse ad un bacio che introdusse una situazione ben più intima che si consumò in modo gradevole e prolungato nella casa di lei.

Giuseppe assicurò l'organizzatore del suo viaggio che si sarebbe allontanato soltanto qualche ora nei tre giorni di permanenza a Filadelfia e sarebbe ripartito regolarmente con il gruppo per l'Italia. Si rese conto di essere stato molto fortunato ad aver incontrato Elena in un modo casuale e che l'intesa partita dai loro baci soddisfece anche lei. Quindi entrambi cercarono l'occasione per rivedersi nel poco tempo rimasto prima della ripartenza di lui.

Per non interrompere la loro relazione Silvestri pensò che avrebbe potuto cercare di farla lavorare in un'impresa di pulizie grazie ad una persona di sua conoscenza. Elena – subito ben disposta verso quella iniziativa – prese la decisione di partire non potendo interpellare sua figlia Anna di soli tre anni, nata dalla relazione con Andrew Arnold. Si convinse che negli Stati Uniti avrebbe potuto vivere sempre peggio restando con suo marito, dispotico e persecutore. Decise di aspettare qualche altra settimana prima di trasferirsi, per avere il tempo sufficiente a ricevere una concreta proposta scritta di lavoro con vitto ed alloggio dall'Italia. Giuseppe la tranquillizzò dicendo che, dopo avere controllato personalmente – al suo ritorno in Italia – la regolarità del contratto, ne avrebbe inviato una copia negli Stati Uniti per permettere ad Elena di prenderne visione.

Qualche giorno prima della partenza lei ricevette informazioni utili sul viaggio e su cosa avrebbe fatto all'arrivo con Anna.

La stizza di Andrew per non aver potuto salutare la figlia Anna prima della partenza per l'Italia gli fece decidere di

cambiare il suo numero di telefono e di far perdere le sue tracce.

Durante il volo le nuvole apparvero come zucchero filato, bordato di rosso dal sole al tramonto nei cieli, prima sull'Oceano Atlantico e poi su Spagna, Francia e Italia. Elena si accorse chiaramente dello sguardo smarrito della figlia e cercò di tranquillizzarla pur sapendo di non essere tranquilla neanche lei. Ma quando atterrarono a Milano capì chiaramente di aver fatto bene a non rimpiangere quel trasferimento.

Raggiunsero Verona in treno. Già nei primi giorni di permanenza la città scaligera apparve bellissima e molto diversa da quella della loro provenienza negli Stati Uniti. Racchiusa nella sua cinta muraria, con la sua Arena, Piazza Bra', Piazza Erbe, Ponte Pietra, Piazza Dante, Castelvecchio con il suo ponte romantico sull'Adige e tante strade intrise di storia antica. La "Verona Picta" ammaliò Elena con le sue raffinate decorazioni cinquecentesche in discreto stato di conservazione sulle facciate di alcuni palazzi signorili, tra i quali quello in Piazza Erbe, acquistato soltanto ricoperto di intonaco dalla famiglia Mazzanti – una delle più potenti di quell'epoca – ed abbellito per suo volere con dipinti in parte ancora conservati e visibili.

Anna non capì come si potesse disegnare e dipingere sui muri dei palazzi visto che, dal suo punto di vista, e cioè di una bimba molto piccola, nonostante i migliori propositi, ne sarebbe potuto scaturire quel vistoso depauperamento.

3

Anna crebbe con graziosi lineamenti e frequentò una scuola elementare e una media con buon profitto. Imparò a parlare bene la lingua italiana conservando una leggera e simpatica inflessione americana. Frequentò compagni e compagne di scuola, ma desiderò, già da piccola, andare a trovare sua cugina a Lerici. Lo fece la prima volta all'età di ventitré anni. Raggiunse la località in treno, durante un fine-settimana. La cara cugina Rita – in compagnia della sua amica Sofia – le mostrò la graziosa casa tutta bianca su due piani, con le persiane pitturate da poco di verde, ombreggiata da tre grandi pini e vicina al mare, appena fuori dall'abitato cittadino.

Rita e Sofia, esili, biondissime, con grandi occhi cerulei, bevvero un caffè insieme alla nuova arrivata, più carina di loro con i suoi zigomi sfuggenti, i capelli neri, gli occhi blu e un corpo – a dir poco – sinuoso.

Rita lasciò gli Stati Uniti pochi mesi prima di Anna insieme ai suoi genitori, mentre la italiana Sofia si trasferì da Milano a Genova vent'anni prima perché il padre ricevette un incarico per la sua qualifica di ingegnere navale. Rita frequentò un liceo scientifico e qualche anno della facoltà di economia e commercio. Cinque anni dopo che la madre morì, suo padre decise di andare a vivere con una nuova compagna e lasciò alla figlia l'abitazione, contribuendo alle spese della sua gestione nonostante la ragazza fosse stata assunta per lavorare in un supermercato.

Le due amiche si conobbero durante il giorno di Ferragosto di un anno prima di quello dell'incontro con Anna e

vollero raccontarglielo: i genitori di un'amica comune le invitarono con altre persone ad una gita sulla loro barca nel golfo di Genova. Si divertirono moltissimo assistendo con emozione al passaggio di alcuni delfini, facendo il bagno in un'acqua pulitissima e rifocillandosi al buon buffet di bordo. La barca fece ritorno, ormeggiò al molo intorno alle sette di sera e furono concesse tre ore di pausa a tutti i partecipanti per poi rivedersi nella villa di famiglia dove si sarebbe svolta una festa a cui avrebbero partecipato anche altri invitati.

La serata iniziò con una cena a base di pesce, crostacei e molluschi e proseguì con una scaletta musicale concertata così bene che – di poco meno dei duecento invitati presenti – circa un centinaio occupò sempre a turno lo spazio del giardino adibito a pista da ballo, in una area non erbosa. Di fronte a tanto sfarzo sarebbero stati prevedibili atteggiamenti snob da parte dei padroni di casa che invece stupirono per la loro affabilità e tutti gli invitati si sentirono veramente a proprio agio. Poco prima di mezzanotte Rita prese un tramezzino da uno dei buffet distribuiti intorno all'ampia piscina. Quasi contemporaneamente Sofia prese dallo stesso tavolo un bicchiere di aranciata e le chiese se conoscesse personalmente i proprietari della villa ma lei rispose di no e di aver potuto accedere alla serata perché conoscente di un'intima amica della loro figlia maggiore. Colsero subito l'occasione per raccontarsi qualcosa delle loro vite.

Il giorno dopo Sofia raggiunse Anna e Rita verso le quattro del pomeriggio per andare al cinema in centro.

Trovarono posto in fondo alla sala: Sofia sedette al centro, Rita a destra ed Anna a sinistra. Alla prima scena molto paurosa del film la mano sinistra di Sofia strinse quella destra di Anna e la trattenne per tutta la durata del film – con una presa variabile – a seconda della tensione provocata dalle scene successive. Subito dopo la proiezione, andarono in stazione ed Anna tornò a casa.